

## **MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA**

*fondato nel 1943*

### **Ferdinando I, re d'Aragona e di Sicilia**

***Inaugurò il sistema viceregio, destinato a divenire  
il metodo di governo dell'Isola  
per quattro secoli e ad essere esportato dalla Corona  
spagnola nei domini del Nuovo Mondo...  
"Per meglio comprendere la cesura unitaria"***



**Ferdinando di Trastàmara**

Con la morte senza eredi diretti di Martino il Giovane (1409) e del padre Martino il Vecchio (1410), si era esaurita la dinastia dei conti di Barcellona che regnava dal XII secolo in Aragona. Il complesso gioco di interessi fra le diverse fazioni politiche conduceva alla decisione di affidare ad una commissione di fiduciari, rappresentanti dei differenti gruppi di maggiorenti, la scelta fra i candidati alla successione, da effettuare in base ai titoli di legittimità che avessero avanzato.

Il congresso dei delegati, riunito a Caspe, nel quale gran parte ebbe la statura politica e l'autorità morale di Vicente Ferrer e l'influenza del papa avignonese Benedetto XIII (di origine aragonese, al secolo: Pedro Martínez de Luna), concluse i lavori assegnando la corona a Ferdinando di Trastàmara, el de Antequera, – nipote, attraverso sua madre, Eleonora d'Aragona, di Pietro IV di Aragona –, reggente di Castiglia, imparentato con la dinastia dei conti-re, che non aveva mancato di esercitare sulla situazione anche forti pressioni militari grazie alla potenza derivatagli dal controllo del grande regno iberico. Ciò avveniva a danno dell'altro candidato più quotato, il conte Jaime d'Urgel, espressione della tradizionale egemonia catalana sulla Corona d'Aragona, ma non pienamente gradito all'oligarchia barcellonense.

La frattura nella continuità dinastica sul trono d'Aragona era l'espressione dei mutati equilibri interni della compagine istituzionale, nella quale avevano sempre più peso sia gruppi filocastigliani, sia l'emergente potenza commerciale di Valencia.

Ferdinando, riconosciuto erede di Martino, assumeva anche il titolo di re di Sicilia (1412-1416), che l'ultimo dei conti-re aveva ereditato dal figlio premortogli e, a sua volta, non era riuscito a portare a termine la pratica di riconoscimento del nipote, Federico, Conte de Luna, figlio illegittimo di Martino il Giovane e della sua amante Tarsia Rizzari di Catania.

Il regno isolano, che a Caspe non aveva avuto nessun rappresentante, costituiva un problema non indifferente per il nuovo sovrano, come unico territorio non contiguo con i regni iberici, travagliato da un'aspra lotta di fazioni che facevano capo alla regina e vicaria Bianca di Navarra ed al Maestro Giustiziere Bernardo Cabrera.

La soluzione adottata fu quella di inviare dei plenipotenziari, prima denominati ambasciatori, poi vicegerenti, dotati di sufficienti poteri per esautorare la regina vicaria Bianca e per ovviare all'instabilità interna.

Attuando un sistema di governo delegato, sperimentato nella tradizione catalano-aragonese con le cariche di Procuratore o Luogotenente o Governatore Generale dei regni della "confederazione", Ferdinando di Trastàmara inaugurò il sistema viceregio, destinato a divenire il metodo di governo

della Sicilia per quattro secoli, sotto diverse case dinastiche, e ad essere esportato dalla Corona spagnola nei domini del Nuovo Mondo.

Il non soddisfacente risultato iniziale del governo viceregio, dovuto soprattutto al basso profilo politico dei funzionari inviati nell'Isola ed alla pressante richiesta di maggiore autonomia nell'amministrazione del regno da parte dei ceti dirigenti siciliani – che temevano l'allontanamento delle fonti del privilegio e della distribuzione della ricchezza e del potere –, indusse Ferdinando a sperimentare la nomina viceregina di un esponente della dinastia regia, nella persona del figlio Giovanni.

Le linee amministrative di Ferdinando risultavano dalla necessità di condurre il Regno di Sicilia sotto l'obbedienza religiosa avignonese, di pacificarlo, di renderne redditizie le risorse fiscali, di riaggregare un ceto di governo maturato con Martino (il Giovane) ma disorientato dalla guerra civile dei due anni di interregno.

Se il primo scopo non veniva totalmente raggiunto – lo stesso Ferdinando si andava allontanando dal papa, Pedro de Luna, mentre procedevano le trattative per la ricomposizione dello scisma –, il riequilibrio della situazione politica si avviava faticosamente, mentre una radicale riforma introduceva nell'amministrazione finanziaria un importante ufficio, quello del Conservatore del Real Patrimonio, esemplato sull'analogo castigliano ed interamente affidato a personale iberico, con notevoli risultati in termini di redditività dei cespiti finanziari pubblici.

A questa inedita introduzione di un elemento estraneo alla tradizione istituzionale siciliana si accompagnava l'avviarsi della presenza in posizione di rilievo nell'Isola di personaggi della nobiltà castigliana, destinata ad incrementarsi durante i governi successivi.

Ferdinando di Trastámara, nato a Medina del Campo il 2 novembre 1380, morì, a Igualada, dopo un violento attacco di nefrite, il 2 aprile del 1416, gli successe il figlio primogenito, Alfonso. Fu tumulato al panteon reale del Monastero di Santa Maria di Poblet, dove il figlio Alfonso V fece costruire un sepolcro dallo scultore Pietro Oller, nel 1417.

Il risultato più importante del suo breve regno fu l'aver accettato nel 1416 di deporre l'antipapa Benedetto XIII, contribuendo in questo modo a far concludere il Grande Scisma, che aveva diviso la Chiesa d'occidente per quasi 40 anni. Ferdinando, dimentico del fatto che i rappresentanti del papa, a Caspe, lo avevano appoggiato, fece pressione su Benedetto XIII affinché si dimettesse, come avevano fatto, l'antipapa Giovanni XXIII ed il papa Gregorio XII, convinti dall'imperatore, Sigismondo. Ma Benedetto non cedette, perché eletto nel pieno rispetto delle regole, e si rinchiuse nel castello della sua famiglia (Luna) a Peñíscola (Valencia), dove resistette sino alla morte avvenuta nel 1423.

**(15. – “Sicilia preunitaria - Controlettura del Risorgimento” 2010)**

**Giuseppe & Salvo Musumeci**  
maestromusumeci@tiscali.it

**Publicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXX, n. 15, Giarre sabato 8 maggio 2010**

*«Senza memoria l'uomo non saprebbe nulla, e non saprebbe far nulla» (Giacomo Leopardi)*



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved - [www.mis1943.eu](http://www.mis1943.eu)

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.